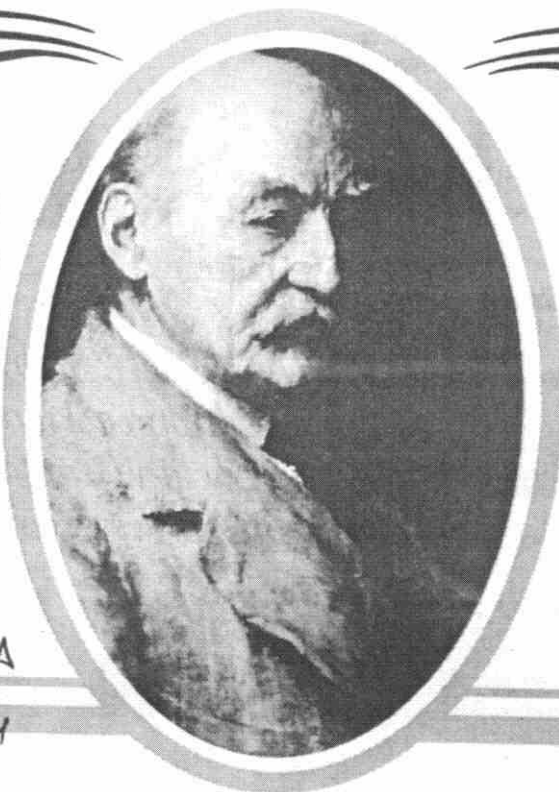


Domani con  
il giornale  
"Il ritorno  
alla  
brughiera"  
nella nuova  
traduzione



Il capolavoro  
dello scrittore  
inglese che  
racconta la  
storia di una  
impossibile  
redenzione

LA  
REPUBBLICA

03/08/04

La Biblioteca dell'Ottocento

Thomas  
**HARDY**

*La passione di Eustacia  
strega pagana e tentatrice*

LEONETTA BENTIVOGLIO

Alla fine del diciannovesimo secolo, mentre il lungo regno di Vittoria si sta avviando al tramonto, Thomas Hardy decide di abbandonare la sua attività di narratore per dedicarsi solo alla poesia, deluso e offeso dalle reazioni al suo romanzo *Jude the Obscure* (1895), accusato dai critici di oscenità, e addirittura bruciato in pubblico, come in un rituale esorcistico, dal vescovo di Wakefield. Pregno di un pessimismo senza scampo, oltre che esplicito nello smantellamento della sacra istituzione del matrimonio, *Jude* è solo l'ultimo manifesto di eversione realizzato dal più potente e spregiudicato autore della letteratura inglese tra Ottocento e Novecento. Nell'epoca dei messaggi positivisticisti e delle utopie sociali, Hardy, con lucidità fotografica e tensioni metafisiche (Virginia Woolf lo descrive come «*at once a poet and a realist*», poeta e al tempo stesso scrittore realista), esplora l'ipocrisia dei ceti abbienti, gli aspetti sordidi dell'urbanizzazione, l'atteggiamento farisaico del clero, la natura problematica del femminile (una sorta di maledizione, nello sguardo appassionato e severo di Hardy, segna le donne fin dalla nascita) e la forza irrinunciabile

della sessualità. Il tutto sfilato nel contenitore del suo leggendario Wessex, la regione a sud-ovest dell'Inghilterra, corrispondente grosso modo all'attuale Dorset (dove lo scrittore nacque, nel 1840, e morì, 88 anni dopo), ribattezzata da Hardy con un antico nome sassone, e adottata come palcoscenico esclusivo dell'infinito tessuto di caratteri e sorprese della vita. Sospinte da un crudo determinismo fatalistico, le sue creature lo attraversano senza speranza di salvezza, come dimostrano anche le sorti dei personaggi di *The Return of the Native*, che nel 1878 (uscì a puntate, da gennaio a dicembre, sulla rivista *Belgravia*) apre il ciclo dei grandi romanzi tragici di Hardy (a cui appartengono anche capolavori come *The Mayor of Casterbridge*, 1886,



e *Tess of the d'Urbervilles*, 1891), e che viene riproposto domani, col titolo *Il ritorno alla brughiera*, nella Biblioteca dell'Ottocento di Repubblica, introdotto da Vito Amoroso e nella nuova traduzione di Paola Giuliani. Scrive Hardy nella sua autobiografia (a firma della seconda moglie, ma in realtà curata dallo stesso Hardy): «Una tragedia deve sorgere dalla graduale messa a fuoco di una situazione derivata da passioni, pregiudizi e ambizioni comuni, laddove i personaggi non riescono a evitare le conseguenze disastrose di tali passioni, pregiudizi e ambizioni». È questa l'onda che muove il destino di Clym Yeobright, protagonista del *Ritorno alla brughiera*: un tipico idealista «moderno», che dopo aver vissuto a Parigi riapproda al suo luogo d'origine, la brughiera di Egdon, per dedicarsi alla «missione» di educare al progresso e alla cultura i suoi abitanti. Finirà accecato (letteralmente) dal suo obiettivo egocentrico, in un'identificazione progressiva con le più elementari forme di vita, riprese nelle «zoomate» (paiono davvero anticipazioni delle tecniche del cinema) con cui Hardy segue Clym, ormai quasi senza vista, mentre lavora come tagliatore di ginestre in un brulicare di insetti e bestioline striscianti. Un universo microscopico che agita il livello più basso della brughiera, contesto che nel romanzo diventa un personaggio, o forse è il personaggio, definito con minuzia pittorica avvincente. L'impa-

sto di luci e colori, gli enigmi delle zone d'ombra, il fascino brusco della landa, insieme alla sua capacità di evocare fantasmi remoti, offrono fin dalle prime pagine lo scenario integrante della tragedia. Di fattezze quasi antropomorfe, la brughiera è fonte di energie primarie, cornice ideale di un nucleo tragico shakespeariano (lo stesso Hardy, nella prefazione a un'edizione del romanzo del 1895, accosta Egdon alla brughiera del *King Lear*), paesaggio che custodisce il segreto della scala evolutiva (fu Darwin, con Schopenhauer, il pensatore che più influenzò la fantasia dello scrittore).

Domina quest'ambiente Eustacia, eroina tra le più intense, sfaccettate e moderne di quel grande artefice di figure femminili che è Thomas Hardy. Strega pagana e tentatrice biblica, mossa da un'ansia divorante di emancipazione, Eustacia possiede in profondità il proprio territorio, dove s'aggira giorno e notte, selvaggia e inquieta, con la stessa conoscenza ossessiva di ogni porzione dello spazio che ha una fiera in gabbia. Odia la sua prigione, cercando in Clym, giunto dalla mitizzata città straniera e foriero del «nuovo», una via di fuga che si rivelerà illusoria. La forza distruttiva che ha attratto Clym verso la terra madre

(in molti hanno letto il romanzo come una metafora dell'impossibilità del ritorno) è la stessa che spinge Eustacia verso quel mondo là fuori - fuori dagli incantesimi della brughiera o dell'infanzia - che ella scruta e amplifica col suo cannocchiale, secondo quel costante scandaglio del visibile che percorre l'intera opera di Hardy. Solido cultore di forma e strutture (era architetto), innamorato della pittura fiamminga, non a caso sedusse il cinema come pochi altri scrittori: i suoi romanzi hanno ispirato registi come Schlesinger (*Far from the Madding Crowd*, 1967), Polanski (*Tess*, 1979) e Winterbottom (*Jude*, 1996). Eppure le sue storie vaste e scandalose, tanto poco vittoriane, aperte alle lacerazioni psicologiche e alla vitalità del secolo nuovo, nacquero tutte nell'Ottocento.

**IL TERRIBILE DESTINO DEL PROTAGONISTA YEOBRIGHT**

**L'AUTORE FU ACCUSATO DAI CRITICI DI OSCENITÀ**

## Un architetto prestatò alla grande letteratura

Thomas Hardy nasce il 2 giugno 1840 a Higher Bockhampton, presso Dorchester, nella contea inglese del Dorset, in una famiglia di modeste condizioni. La sua regione natia, che ispirerà la contea immaginaria in cui saranno ambientati i suoi romanzi e racconti, è rimasta quasi immune dalla rivoluzione industriale. È la madre a spingerlo alle prime letture e nel 1856 entra come apprendista nello studio di un architetto, mentre si dedica allo studio del greco e del latino. Nel 1862 si trasferisce a Londra, e presto, seppur non laureato, riceve riconoscimenti per la sua attività di architetto. Nel 1867 torna nel Dorset, inizia a scrivere poesie e lavora alla stesura del suo primo romanzo. Nel 1870 il romanzo *Estremi rimedi* ottiene un discreto successo. Dal 1873 si dedica esclusivamente alla scrittura. Nel 1876 conclude *Il ritorno del nativo* e nel 1879 si trasferisce a Londra, dove si afferma come narratore di successo. Dopo un secondo matrimonio trascorre gli anni dal 1915 al 1927 scrivendo versi. Alla morte, l'11 gennaio 1928, viene sepolto nel «Poets' Corner» dell'Abbazia di Westminster. *Sotto l'albero della foresta* (1872); *Un paio d'occhi blu* (1873); *Via dalla pazza folla* (1874); *Il primo torbettiere* (1880); *In due su una torre* (1882); *Il sindaco di Casterbridge* (1886); *Tess dei d'Urberville* (1891); *Jude l'oscuro* (1895); *Poesie scelte* (1916).



Da mercoledì 4 agosto in edicola  
«Ritorno alla brughiera»,  
il capolavoro dello scrittore  
inglese che descrisse paesaggi  
idealizzati e li trasformò  
in dolenti metafore della vita

**Thomas Hardy**

Higher Bockhampton 1840- Max-Gate [Dorchester] 1928

## La brughiera di **Hardy** desolata come la realtà

**U**n'idea tragica dei rapporti umani, il conflitto a priori con la realtà. Sono questi, secondo Vito Amoroso, il curatore di *Ritorno alla brughiera* di Thomas Hardy, i temi del capolavoro dello scrittore inglese. Lo scenario è quello di un paesaggio inglese idealizzato, che è molto più di uno sfondo. «La brughiera è Hardy stesso», spiega Amoroso, «il primo indizio di questa identificazione lo dà proprio il fatto che il paesaggio che l'autore descrive non esiste più, è un insieme di tante brughiere. Il suo ruolo va ben oltre lo scenario: la brughiera è come un coro tragico, non è immobile, osserva le vicende, le commenta e le chiude in sé».

### **Il coro, un altro elemento che avvicina Hardy alla tragedia.**

«*Ritorno alla brughiera*, come *Jude l'oscuro*, si basa su un'idea tragica dei rapporti umani. I personaggi di Hardy sono sempre conflittuali. In questo romanzo la difficoltà del rapporto fra Clym Yeobright, il personaggio principale maschile che fa ritorno alla brughiera perché crede di ritrovarvi la radice della verità, e la sua compagna, Eustacia Vye, che la odia, non è data tanto dai contrasti che li dividono, ma dall'ostinazione del conflitto. Per quanto i due personaggi si sforzino di risolvere i loro contrasti e cerchino di analizzarne i motivi l'incomunicabilità a vincere».

### **Un tema rimasto attuale ben oltre l'Ottocento.**

«Tutta l'opera di Hardy è molto attuale, spiega come gli uomini vivono, amano e soffrono aspettando di morire. Hardy ci mostra i suoi personaggi soggetti a una legge che è di ogni tempo».